

LA RADIO IN IRPINIA

FONTE: ORTICALAB

Quando radio Alfa divenne radio Terremoto.

Parla Michele Acampora

«Dopo aver messo in ordine il cervello, il 25 novembre Radio Alfa tornò nuovamente in onda: in redazione c'eravamo io, Ciro Vigorito ed altri fedelissimi...» In quei tragici giorni del novembre 1980 l'intera Italia conobbe il temperamento e la voglia di riscatto del popolo più interno del Mezzogiorno. All'alba del 24 novembre, l'Irpinia era un cumulo di macerie fumanti, un'eco di grida di dolore, di pietà, di rabbia. L'evento tellurico più grave dell'intera storia repubblicana si era abbattuto su una delle aree più povere della Nazione, così come da prassi per ogni catastrofe naturale. Lo sconforto ed il senso di abbandono da parte delle Istituzioni era praticamente la moneta corrente di quei giorni, qualcosa che si è trascinato per anni anche sulla pelle di chi, quella terribile domenica, non l'ha mai vissuta in prima persona. Ma la forza del sisma si scontrò con l'onda d'urto di una comunità che non ha mai amato arrendersi: la solidarietà e gli aiuti arrivarono da tutto il globo, un concreto segno di speranza per una terra ferita, ma gli irpini riuscirono a rimettersi in piedi grazie, soprattutto, alle loro forze. La scintilla della reazione scattò, anche, grazie al mondo dell'informazione: rudimentali agli occhi di chi oggi vive di canali all news e di continui aggiornamenti sul web, i media dell'epoca mostrarono al Mondo lo straziante evento, sottolineando gli errori ed i ritardi clamorosi nella gestione dell'emergenza, ma anche la dignità di una popolazione ferita ma fiera. C'è un prima e dopo il terremoto anche per l'informazione: da allora diventò pane quotidiano per tutti gli abitanti della Provincia. Se le prime pagine de Il Mattino, mai così irpino al suo interno come allora, rappresentano una pagina di storia contemporanea, la storia più bella è senza dubbio quella di Radio Terremoto. Questo fu il nome di "battaglia" di Radio Alfa, entrata nella leggenda per aver coperto la tragedia non solo in termini giornalistici, ma soprattutto per il coordinamento delle operazioni logistiche in quelle fredde e terribili settimane. Il faro di questa ricostruzione storica non può essere che Michele Acampora: la radio fatta uomo, una delle voci storiche dell'etere avellinese, ma anche una incredibile enciclopedia vivente di dati, date e storie che fondono la storia della comunità avellinese con le onde radio. Michele, facciamo un passo indietro. E' la mattina del 23 novembre, il dramma non si è ancora consumato. Avellino è in fermento per il calcio, la politica ed anche per le radio. Se volessimo tratteggiare l'assetto del mercato radiofonico e del tuo impegno in radio, quale sarebbe lo scenario? «Ero il direttore artistico di Radio Alfa. Mi occupavo del palinsesto, della strutturazione della fasce orarie con l'inserimento dei programmi, la loro selezione e quella dei conduttori, organizzati secondo le loro caratteristiche ed il loro background musicale. Il mio compito era calibrare la programmazione

rispetto ai target di riferimento. Era l'apice della nostra avventura radiofonica: Radio Alfa cercava persone per incrementare la programmazione, c'era un andirivieni di conduttori: tutti volevano entrare in quel mondo, ma avevamo dei paletti molto rigidi per la scelta dei collaboratori. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta l'etere irpino è pieno di radio. La prima a nascere è Radio Avellino, precisamente il quattro maggio 1976, nell'ottobre dello stesso anno vede la luce Radio Irpinia. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta l'etere irpino è pieno di radio. Nel 1977 è la volta di Radio A3 vicina alle posizioni della sinistra extraparlamentare, mentre il 20 giugno 1977 Radio Alfa comincia le trasmissioni attingendo a molti dei collaboratori di Radio Avellino e di Radio Irpinia. Un po' di tempo dopo entrano in scena Radio City Sound e Radio Orizzonte che, sommate alle altre tante radio 'minori', allargano a dismisura la proposta agli ascoltatori. In un anno e mezzo il mercato radiofonico ha raggiunto il culmine: basti pensare che con Radio Avellino avevamo bisogno di soli 100 watt per irradiare il nostro segnale, giusto dodici mesi dopo ne utilizzammo mille». La sera del 23 novembre 1980 un terzo del Sud Italia implode. Manca tutto, c'è un popolo in ginocchio ed una macchina dei soccorsi che non parte. Cosa succede a Radio Alfa? «Dopo aver messo in ordine il cervello, il 25 novembre Radio Alfa tornò nuovamente in onda: in redazione c'eravamo io, Ciro Vigorito ed altri fedelissimi. Fungemmo da ponte radio per i soccorsi, modificando tutti i nostri programmi. Trasmettevamo musica classica, orchestrale, niente di festoso né allegro, tutto in linea con il momento drammatico che vivevamo. Questi composti brani musicali facevano da intervallo a comunicazioni ed indicazioni stradali per quanto riguardava i soccorsi, ma anche agli appelli per la ricerca di persone scomparse o irreperibili. Oltre al telefono, che era l'unico strumento utilizzabile, una grossa mano ci fu data dai radioamatori che ci recapitavano gli appelli per gli scomparsi sia da chi era in Irpinia, ma anche dall'estero. Dopo aver messo in ordine il cervello, il 25 novembre Radio Alfa tornò nuovamente in onda: in redazione c'eravamo io, Ciro Vigorito ed altri fedelissimi. Fungemmo da ponte radio per i soccorsi, modificando tutti i nostri programmi. Allo stesso modo raggiungevamo i baracchini dei camion degli aiuti, comunicando loro i chilometraggi e le posizioni dei paesi distrutti, verso i quali si accingevano a portare soccorso. L'apporto che demmo alla logistica fu positivo, ma ricordo in maniera vivida l'opera che facemmo per la ricerca delle persone: fu molto toccante e realmente importante. Ci fu più di un caso in cui riuscimmo a mettere in contatto i terremotati con i loro parenti lontani. Uno degli episodi più significativi fu il ricongiungimento di alcuni scampati al terremoto con dei loro congiunti australiani. La programmazione no stop vide la massiccia presenza di radiogiornali: i membri della redazione rimasti ad Avellino si alternavano alla conduzione, l'emergenza fece saltare i ruoli facendoci diventare tutti cronisti d'assalto. Raccoglievamo voci, proteste, disagi. Tutto ciò non per vanagloria, ma per necessità, per un dovere sociale ed umano verso la nostra terra ed i nostri concittadini. Un vero e

proprio slancio di coraggio. Personalmente portai la mia famiglia fuori regione: all'interno del palazzo di Via De Renzi nel quale abitavo rimanemmo solo io ed un'altra persona. Il sisma rovinò la mia camera: l'armadio nel quale custodivo parte dei miei dischi si ribaltò impedendomi l'accesso ed azionando l'interruttore della luce. Per oltre un mese e mezzo la mia stanza rimase illuminata ventiquattro ore su ventiquattro, un po' come Radio Alfa. Quei giorni devastanti segnarono la collaborazione con Radio Studio 95: noi fummo fortunati, la nostra palazzina era di recente costruzione e resistette alla spallata del sisma, mentre i ragazzi di Studio 95 ebbero dei problemi. Nel gennaio del 1981 unificammo in parte le nostre trasmissioni: da una parte Radio Alfa1, dall'altra Radio Alfa2 Studio 95. La collaborazione si chiuse nel settembre dello stesso anno». Radio Alfa, passata alla storia come Radio Terremoto, riuscì ad avere la "voce del terremoto". Come vi è arrivata? «La registrazione del rumore ci venne portata da una persona, che mi sembra fosse di Lioni. Ascoltava della musica, in quel momento un liscio, e la stava registrando. Poi ci fu la scossa: il registratore riuscì a catturare anche il lunghissimo boato della catastrofe. Il nastro fu portato alla redazione giornalistica qualche mese dopo il terremoto. Da quella registrazione, successivamente, feci un montaggio: il suono in apertura, poi un mixaggio di voci tratte da telefonate registrate nei giorni successivi e da estratti dei servizi giornalistici dei radiogiornali, c'era anche un appello di una persona ad un alto esponente della Chiesa. Il mio lavoro fu utilizzato nella primavera del 1981, come introduzione ad alcune conferenze a cui demmo luogo all'interno dell'area del Cratere». Il sisma cambiò il vostro modo di fare radio? «A parte l'iniziale periodo post terremoto, le cose andarono a stabilizzarsi. La programmazione, dopo circa un mese, tornò ad essere quella abituale. Tutti gli equilibri tornarono quelli del pre-terremoto: i programmi furono reinseriti nelle fasce orarie di riferimento, i ranghi della redazione si ricomposero. Effettivamente qualche cambiamento ci fu: Un altro aspetto del terremoto che ci segnò come redazione fu quello di avere una sorta di protocollo delle emergenze Radio Alfa incrementò le trasmissioni giornalistiche. Ciò anche per contrastare Radio Irpinia, che era più incisiva di noi in merito, avendo una redazione più numerosa riusciva a coprire al meglio l'aggiornamento delle notizie. Un altro aspetto del terremoto che ci segnò come redazione fu quello di avere una sorta di protocollo delle emergenze. Il 14 febbraio 1981 la terra tremò nuovamente e ci muovemmo in maniera totalmente identica rispetto al novembre dell'anno prima: tutti accorremmo in radio, sembravamo quasi un corpo militare d'emergenza. Più di una volta documentammo e commentammo in diretta delle scosse di assestamento. E' nitido il mio ricordo di Ciro Vigorito che, proprio durante una scossa, annunciò in diretta radio "Stiamo tremando", con la sua inconfondibile voce. Qualche radio piccola chiuse i battenti a causa dei danni alle strutture o alle strumentazioni, ma ad Avellino tutte le radio continuarono le loro trasmissioni». Ancora un passo indietro. Torniamo agli anni Settanta. In Italia scoppia la mania delle radio libere, l'onda arriva anche ad Avellino... «Fu

un'esperienza straordinaria. L'idea nacque nel gennaio del 1976. A maggio iniziarono le trasmissioni di Radio Avellino, furono mesi indimenticabili. Molti di noi compravamo giornali di musica e cultura nei quali si parlava vagamente delle radio private che stavano nascendo a Milano, nella Pianura Padana, a Bologna. Fummo in Le radio avellinesi erano di altissimo livello: l'entusiasmo per le trasmissioni e la gioia per il successo contagiavano tutti. La nostra giovane età aiutava a farci sentire liberi prima fila in una realtà piccola e meridionale come quella della nostra città, sfidammo il mondo su un territorio nuovo che era culturalmente nostro. L'intelligenza dei primi imprenditori impegnati nell'etere consistette proprio in questo: per dar vita alle radio libere si rivolsero a persone che suonavano nei gruppi musicali, ai pochi ma appassionati disk jockey, ovvero soggetti con un'importante cultura musicale. I contenuti prodotti furono di altissimo livello. La professionalità dell'impegno impose ad ognuno di noi di affinarci: regolammo il tono di voce, molti fecero corsi di dizione, altri di inglese. Ciò fece sì che Avellino, nel giro di un anno e mezzo, toccasse livelli di qualità radiofonica altissimi. La Radio Alfa degli anni tra il '77 e l'80 dava vita a prodotti qualitativamente di livello nazionale: lo testimoniano i dati d'ascolto dell'epoca che ci davano, come share in proporzione al bacino d'ascolto, ai primi posti in Italia. Tutto era studiato per arrivare alla massima qualità: ogni mossa, ogni trasmissione, il rapporto con le major discografiche e con le etichette indipendenti. L'ottimo lavoro riuscì a farci guadagnare qualche importante esclusiva: ricordo un disco di Neil Young trasmesso in anteprima nazionale, le interviste sia in radio che in esterna ad artisti, italiani e stranieri, di prim'ordine. Le radio avellinesi erano di altissimo livello: l'entusiasmo per le trasmissioni e la gioia per il successo contagiavano tutti. La nostra giovane età aiutava a farci sentire liberi, ma ciò rappresentò anche un limite: il giocattolo era meraviglioso c'erano sbocchi importanti, ma nessuno ebbe il coraggio, io in primis, di pensare che potesse diventare un lavoro. Considerammo la radio come un bellissimo hobby, a causa di una mentalità forse antiquata o per la pressione delle nostre famiglie. Fu così che ognuno di noi ha cercato una propria realizzazione negli studi, confinando la radio fuori dai nostri progetti futuri». Si può dire che la storia della radiofonica avellinese vada a braccetto con quella della comunità. Cosa rappresentavano le radio a quel tempo? Quali erano i programmi con più successo? La comunità dell'epoca era terreno fertile per la costruzione di identità culturali di qualità? «A Radio Avellino arrivavano moltissime lettere degli ascoltatori per il programma che conducevo: avevo la possibilità di verificare che dall'altra parte c'erano tantissime persone aperte al rock e che avevano voglia di interagire, seppur con i mezzi di allora. Lettere ricche di complimenti, ma anche di considerazioni, di confidenze. La musica Avellino era migliore perché era completa a livello generazionale. Ora le generazioni sono spezzettate: la fascia di mezzo, quella relativa agli studenti universitari, è sparita. Quella è l'età più forte, che può cambiare il mondo ma la verve dei giovani avellinesi foraggia il cambiamento delle città dove vanno a vivere

era il tramite, metteva in contatto anime lontane, ma che erano vicine culturalmente. Avellino era migliore perché era completa a livello generazionale. Ora le generazioni sono spezzettate: la fascia di mezzo, quella relativa agli studenti universitari, è sparita. C'è un esodo di giovani che vanno via e creano un vuoto di percezione rispetto all'ambito della comunicazione e dell'informazione locale. Quella degli anni successivi alle scuole superiori è l'età più forte, quella che può cambiare il mondo, ma la verve dei giovani avellinesi foraggia il cambiamento delle città dove vanno a vivere. Manca l'humus vitale. Questo è il gap più importante rispetto agli anni Settanta ed Ottanta. Basti pensare che le radio locali davano la possibilità di essere presenti, di palesarsi al mondo, praticamente erano un Facebook "ante litteram". Grazie alla telefonata in radio tutti riuscivano ad essere protagonisti, a prescindere dal proprio ceto sociale: l'attimo di notorietà era garantito e tutti erano, a loro modo, dei personaggi riconosciuti. Importantissimi, in questo senso, erano i programmi notturni. Quello di Vittorio Cultrone su Radio Irpinia ne era l'emblema: andò a crearsi una sorta di tribù che viveva la vita con gli stessi canoni, con gli stessi consumi, con lo stesso linguaggio. Il programma era una sorta di piazza virtuale, dove addirittura si organizzavano le uscite di gruppo. La radio valorizzava tutti, una sensazione straordinaria sia per noi radiofonici che per le persone. Parlando di programmi non posso non fare un passaggio su Radio Alfa. Citare 'Hey J.', il programma condotto da Giannantonio Oliva è doveroso. Lui non aveva nulla da invidiare ai conduttori radiofonici della Rai: voce pulita, competenza massima, Giannantonio conduceva un programma di musica da discoteca che sceglieva con un gusto unico. Io ero il suo 'nemico': Camarillo Brillo è stata una trasmissione cult. Il format fu indovinato, il target di riferimento ancor di più, questo contribuì alla sua lunga vita. Tutto era mosso dalla passione per il rock e per la radiofonia, ovviamente». Dopo la Legge Mammì sul riassetto radiotelevisivo è cambiato tutto. La radio libere sono scomparse, entrano in scena i grandi network. Anche Radio Alfa cambia... «Per la verità la legge fu solo il colpo di grazia. In realtà attraversammo due momenti di forte disagio. Il primo fu di tipo economico: ci mantenevamo solo con pubblicità, ma a causa della nascita delle tv private che raccoglievano più pubblicità di noi per le loro dinamiche più consone agli spot, il fatturato calò. Un'altra mazzata ci fu data dalla Rai che inaugurò programmi in stereo scopiando le trasmissioni delle radio private. 'Rai Stereo Notte', programma notturno di rock, ne fu l'emblema visto che ricalcava pedissequamente le logiche delle radio private. La Legge Mammì ci impose di diventare un'azienda, ma le radio libere avevano una funzione sociale fortissima: erano una sorta di cortile dove 'giocavano' e si sottraevano a situazioni degradate un sacco di ragazzi di quartiere. Loro emergevano, uscivano dall'anonimato ma anche da situazioni pericolose. Era un artigianato che vinceva: la rivoluzione industriale, in questo caso, non ha funzionato ed ha creato un disastro sociale spazzando via le radio private. Grazie a loro si viveva e si andava oltre il proprio ambito personale, si superavano i propri limiti». Il medium più vecchio, ma sempre sulla cresta

dell'onda. Al netto della legislazione, oggi sarebbe possibile un altro exploit? «No. La radio vera è un'altra cosa. E' il 'message in a bottle' che si materializza davanti a qualcuno facendolo stare bene. L'unica opportunità sarebbe quella della web radio. C'è, però, un limite di fondo molto importante. Per me la radio è un automobilista che viaggia in autostrada e si trova tra Avellino Est ed Avellino Ovest: facendo zapping mi sente e si emoziona perché sto traducendo una canzone o sto mandando in onda un pezzo. Una cosa che la web radio non può dare. Mancano il romanticismo, la magia, la casualità. Con la web radio devi prendere un appuntamento, devi collegarti, deve esserci internet a portata di mano. La radio vera è un'altra cosa. E' il 'message in a bottle' che si materializza davanti a qualcuno facendolo stare bene. Questo qualcuno ti sarà grato, senza sapere tu chi sei». DAL WEB RADIO AVELLINO (RADIO AVELLINO 100) : è stata la prima emittente della provincia, nata nel 1976, trasmetteva dai 100,00 mhz, nacque in via sperimentale alle ore 16 del 6 maggio 1976 in Via Roma 21 (al primo piano dello stabile della cooperativa Inail all'incrocio con Piazzetta Perugini) ad Avellino per iniziativa di un gruppo di amici finanziati da Pippo Zagari. Installato il trasmettitore il giorno 5, il sei viene posizionata l'antenna fuori dal balcone e nel pomeriggio Elio, il responsabile tecnico, da l'ok alla messa in onda di musica leggera italiana per due ore mentre a bordo di una Fiat 500, con una delle prime radio in fm, alcuni amici girano per la città per verificare le zone di copertura. Il primo vagito dell'emittente è il brano "EJ" dei KC and The Sunshine Band. Sono Giannantonio Oliva e Lello Venezia a trasmettere da uno studio di fortuna, i primi segnali. Due piatti, l'amplificatore, il mixer a sei uscite, un registratore a bobine, due microfoni, due cuffie, i dischi il "tesoro" della radio. Gli speaker alternano prevalentemente musica con brevi spot informativi, generalmente di sport e quasi sempre la domenica con i collegamenti per le partite dell'Avellino. L'esame era storia del diritto pubblico americano. Un complementare da affrontare a giugno per tranquillizzare famiglie e genitori e preparare le vacanze. Comprate le dispense a Napoli, l'appuntamento, ogni pomeriggio alle 16, era in via Roma 21, al primo piano dello stabile della cooperativa Inail, all'incrocio con Piazzetta Perugini. L'appartamento era a mia completa disposizione, in attesa del futuro matrimonio di mia sorella. "Io e Giannantonio stiamo soli e tranquilli – avevo assicurato i miei – possiamo studiare meglio". Ed invece già da qualche mese il tinello della casa era diventato uno studio di trasmissione. Due piatti, l'amplificatore, il mixer a sei uscite, un registratore a bobine, due microfoni, due cuffie, dischi sparsi sul tavolo. Ma ancora non eravamo in onda. Da quando su alcune riviste erano usciti i primi servizi su Radio Milano International, la prima radio libera d'Italia, oramai per me e Giannantonio Oliva, il primo DJ d'Irpinia che sparava dalle casse della discoteca Sciarada di Mercogliano musica dance (da Barry White a Gloria Gaynor non disdegnando, quando le serate lo permettevano, anche i sofisticati Manhattan Tranfer) l'esame era passato in secondo piano presi dalla frenesia di fondare la prima emittente privata d'Irpinia. E così

ogni sera c'erano riunioni con Melino Santoro e Elio Buonanno, (i due "manager" che erano riusciti a convincere il costruttore Pippo Zagari a finanziare la radio), Michele Acampora, Gerry Vozza, Alfonso Pagliuca, Sergio Valentino appassionati di musica e pronti a cimentarsi dietro ad un microfono con programmi di musica e qualche intervista sportiva. Si provava, si discuteva sulle trasmissioni e sui mezzi tecnici a disposizione, si invitavano altri amici per cercare di coinvolgerli. Una sera Giannantonio portò anche una cassetta di una trasmissione che aveva registrato a casa sua con il suo impianto stereo e tutti rimanemmo con la bocca aperta perché sembrava proprio uno di quei disk jockey di radio Montecarlo. Tutti noi altri dovevamo, invece, fare i conti con l'orribile cadenza napoletana e la scarsa professionalità. Io ero praticamente negato ma venivo ancora preso in considerazione perché amico di Giannantonio e proprietario della casa. Il cinque maggio 1976 fu installato il trasmettitore; il sei fu posizionata l'antenna fuori al balcone e nel pomeriggio Elio, che era il responsabile tecnico, diede l'Ok: "Si trasmette". E alle 16 in punto "Radio Avellino 100" iniziò le trasmissioni in via sperimentale con la trasmissione di Giannantonio che si chiamava "Hey J" dal brano dei KC and The Sunshine Band che faceva da sigla. In onda musica leggera italiana e straniera per due ore mentre a bordo della Fiat 500, con una delle prime radio in fm, girammo la città per verificare le zone di copertura. Programmi di musica e qualche intervista sportiva (l'Avellino Calcio era in C, Zagari era un dirigente del sodalizio biancoverde, ci fu concesso di frequentare gli allenamenti e intervistare Musiello e C.) il palinsesto dei programmi. Fu subito un successo. E ogni giorno aumentavano gli ascolti e gli amici che volevano cimentarsi dietro ad un microfono. Ma eravamo anche dilettanti allo sbaraglio. Ricordo che per caso Giannantonio, durante una trasmissione, mentre parlava al microfono, alzò il cursore del volume del registratore a bobine e, improvvisamente, venne fuori l'effetto eco. Con la testa nella radio l'esame all'università andò male, i miei genitori mi sfrattarono da Via Roma 21, Radio Avellino fu costretta a trasferirsi a Mercogliano in Via Partenio. Lello Venezia si occupa di sport e cura i brevi spot informativi, Michele Acampora nelle ore notturne cura trasmissioni dedicate alla musica rock, quella meno commerciale. C'è anche Gianfranco Turis, anch'egli impegnato nella programmazione notturna. Ma oramai il seme era gettato. Di lì a poco l'etere irpino si affollò di emittenti. RADIO IRPINIA: emittente di Avellino nata il 14 maggio 1976 come testata giornalistica per iniziativa degli amici Francesco Marzullo, Nunzio Cignarella, Giuseppe Impagliazzo, Fulvio Pergola, Lorenzo Venezia, Antonio Di Nunno, Francesco Barra, Giuliano Minichiello e Manfredi Iandolo. L'emittente, seconda della città, offre un palinsesto fatto esclusivamente di programmi parlati e finestre di informazione, con edizioni complete di radiogiornali alle 14 ed alle 20, edizioni flash all'ora esatta ed alla mezz'ora e programmi di commento o interviste con personaggi della politica e della società civile locale. Trasmette con apparecchiature di fortuna spesso autocostruite. Fra gli altri collaboratori: Maurizio Battista, Vittorio

Cultrone, Salvatore Ruggio, Rino Villani, Maurizio Severino. RADIO ALFA 102: nasce ad Avellino con lo scopo di raccogliere il meglio, in termini di materiale umano, che proveniva dalle altre emittenti chiuse. La fonda Ciro Vigorito. Con lui ci sono: Antonio Di Nunno, Francesco Pionati, Antonio Pascotto, Giuseppe Pisano, Aldo Balestra, Salvatore Biazzo ed ancora Nicola Cecere (oggi alla Gazzetta dello Sport), l'indimenticato Gianni Frisetti, Gigi Marzullo. Speakers iniziali furono Zenzù, Roberto Pascale, Lucio De Stefano (La Carica dei 102), Giannantonio Oliva, Marianta Santosuosso, Grazia Pastena, Maurizio Maielli, Mimmo Rossi, Santino Barile, Paolo Pagliuca, e in ultimo, solo in termini cronologici, Antonio Capozzi. Trasmette sport e politica, oltre ovviamente alla musica degli anni '70. Nel 1981 viene definita radio terremoto (da Paese Sera e Il Mattino) non solo perché mette in onda la voce del terremoto, ma perché racconta, senza satellite, senza telefonini, senza niente di tutto quello che oggi esiste attorno a un'antenna, la tragica manifestazione tellurica. Schiacciata dalla legge Mammì chiude ad inizio anni '90. RADIO COLOMBO: viene fondata Radio Colombo sui 96,8 MHz grazie ad un giovane imprenditore conciarario locale che si presta da editore. Il nome della Radio è quello del suo secondo nome di battesimo: Colombo. La sede dell'emittente è in Santo Stefano del Sole, presecelta per la quota s.l.m. più elevata in quanto le trasmissioni avvenivano direttamente dal luogo di programmazione senza adoperare ponti radio. Lo stile delle programmazioni è tipico delle prime radio libere dell'epoca: dediche, richieste, intrattenimento spicciolo e musica di tutti i generi. Il bacino d'utenza di allora era insignificante per oggi (Valle del Sabato e Avellinese), ma rapportato alla rarità dell'evento ed alla limitata scelta, gli ascoltatori erano almeno 6000/10000 al giorno. Poca, infatti, la concorrenza sull'etere. Oltre ai due programmi RAI in FM, si riuscivano a ricevere solo poche stazioni nell'Avellinese: Radio Avellino 100 MHz, Radio Irpinia, Radio Spazio Verde. La stereofonia era un obiettivo ancora lontano da raggiungere e il fatto di poter essere ascoltati in radio da tutti rappresentava già una conquista tecnologica e sociale importantissima. A causa del terribile terremoto del 23-11-1980 le trasmissioni dell'emittente cessano per danni irreparabili alla sede. L'editore, intanto, rinuncia a gestire la radio. Si rischia la chiusura, ma un gruppo di attivi collaboratori fonda una cooperativa che ne acquista i diritti, ed i beni. Le trasmissioni rimangono sospese fino al 1982 quando viene stabilita una nuova sede. La nuova sede è quella di Tavernola San Felice (frazione di Aiello del Sabato) in un vecchio stabile anche piuttosto precario. Del resto i recenti eventi sismici non hanno lasciato molta scelta e la ricostruzione è ancora sul nascere. Il nuovo assetto organizzativo fa assumere all'emittente una immagine sicuramente rinnovata e brillante. Molte nuove voci, anche di pregio, ne fanno accattivante l'offerta d'ascolto posizionando la radio, in pochissimi mesi, tra le più ascoltate di Avellino città. L'apertura e la successiva chiusura di altre piccole radio locali tra 1979 e il 1982 fanno in modo da accrescere lo staff di validissimi collaboratori provenienti da quelle realtà. Si ricordano Radio Antenna Fire da Aiello del Sabato e Canale 100 da Cesinali. Radio

Colombo è nella sua fase più brillante. Ottimi il segnale e la qualità audio, pregevole la programmazione, ampi gli ascolti ed importanti i contratti pubblicitari. La dotazione discografica è tra le più invidiate d'Irpinia. Si opta per una nuova sede più agevole e confortevole: si traslocano gli uffici in Aiello del Sabato al palazzo Festa, ex sede di Radio Antenna Fire prima e Radio Alfa2/Studio 95 poi. Viene creata una emittente satellite senza programmazione parlata: solo musica 24h/24: ReteSud99. L'Avellinese e la Valle del Sabato stanno ormai stretti alle aspettative dei dirigenti che puntano all'ascolto interprovinciale. Viene impiantato il primo ponte radio su Montevergine. Ciò, oltre ad assicurare alla radio un più ampio bacino d'utenza causò una serie di difficoltà organizzative, tecniche e gestionali oltre ai vari guai per i frequenti furti e danneggiamenti alle apparecchiature per svariati milioni di lire. L'aggressione sul territorio dei network nazionali, l'intasamento delle frequenze, il mancato ricambio generazionale –dovuto soprattutto al disinteresse delle potenziali nuove leve- aggiunti alle ingenti spese che si dovevano sostenere per gestire un'emittente di tale calibro ai sensi della nuova normativa introdotta dalla L. 223/90, fece sì che nel giro di pochi mesi si decidesse per la cessione societaria dei beni della radio. Ciò non avvenne indifferentemente, ma alla luce di una promessa della nuova amministrazione –purtroppo rivelatasi vana- di rifondare l'iniziativa. Hanno lavorato a Radio Colombo nel corso delle diverse gestioni: Mattia Petruzzello (sr), Tonino Stella, Antonio Panarello, Mauro Pagliuca, Emilio de' Ciuceis, Terry Capone, Attilio Mariconda, Ernesto Petrillo (sr), Carla Giardullo, Ines Pagliuca, Ferdinandina Ruggiero, Renato Remigetto, Tonino Lapenna, Alfonso Galluccio, Sabatino Caputo, Elio Genovese, Pino Panarello, Luca Battista, Carmine Marrone, Lello Barbarisi, Eugenio Sarno, Mario Montefusco, Maurizio Roca, Filippo Fiorentino, Stefania Bellasorte, Emanuela Stradella, Ottavio Giordano, Ivana Galluccio, Carmine Losco, Rocco Urciuoli, Carmine Montefusco, Enzo Treviglio, Alessandro Norelli, Flavio Zollo, Gerardo Ciccone, Stefania Cannizzaro, Franco Panarello, Tania Persino, Salvatore Panno, Ciro Nappa (voci); Franco Cucciniello, Franco Remigetto, Ciro Nappa, Luca de' Ciuceis, Franco Panarello, Mario Panarello, Ernesto Petrillo (tecnici). Fra i personaggi mitici e leggendari di Radio Colombo: Pierarturo (per indebita emulazione di un personaggio degli Squallor), ing. Motho Mettommo (magnate dell'industria automobilistica nipponica, Perzekone DJ (per indebita emulazione di un personaggio degli Squallor), dott. FalloX (preso in permuta da Radio Antenna Fire). Fra i programmi dell'emittente ricordiamo URGENTISSIMO (musica a richiesta in onda tutti i giorni in orario mattutino e pomeridiano, conduttori Antonio Panarello, Mauro Pagliuca, Emilio de' Ciuceis, Terry Capone, Ernesto Petrillo (sr), Carla Giardullo, Ines Pagliuca, Ferdinandina Ruggiero, Renato Remigetto, Sabatino Caputo, Pino Panarello, Eugenio Sarno, Mario Montefusco, Maurizio Roca, Stefania Bellasorte, Emanuela Stradella, Ottavio Giordano, Carmine Losco, Carmine Montefusco, Alessandro Norelli, Gerardo Ciccone, Stefania Cannizzaro, Tania Persino), STERONEO

(programmazione musicale impegnata, in onda tutti i giorni in orario pomeridiano, conduttori: Tonino Stella, Alfonso Galluccio, Antonio Panarello, Stefania Bellasorte, Luca Battista, Ines Pagliuca, Mauro Pagliuca), MUSICA RIBELLE (musica d'autore italiana, in onda tutti i giorni in orario serale, conduttori Tonino Stella, Elio Genovese, Attilio Mariconda, Alfonso Galluccio, Salvatore Panno, Pino Panarello, Mattia Petruzzello), GLI INDISCUTISSIMI (a strampalata classifica dei 10 brani più richiesti fatta con sistematica autoironia. In onda la domenica (a mezzogiorno) ed in replica il lunedì, conduttore Ciro Nappa), AVELLINO MUSICA ZERO – STEREOFORISMI IRPINI (la musica fatta ed interpretata da gente dell'Irpinia. Con premiazione finale dei primi classificati votati dal pubblico. In onda tutti i giorni per un mese all'anno dal 1986 al 1993, conduttore Tonino Stella), SPECIALESTATE 1982, SPECIALESTATE 1984, SPECIALESTATE 1984 (Il ricettacolo dei tormentoni musicali dell'estate. Trasmissione con votazione telefonica e postale da parte del pubblico, del brano preferito. A premi. In onda tutti i giorni per un mese all'anno (agosto) dal 1982 al 1984, conduttore Ciro Nappa), IL QUIZZELLO (Un abbinamento improbabile tra gioco del lotto e risposte a quiz. Trasmissione a premi tra i fuochi e i vapori alcolici di fine anno. In onda per 20 gg. all'anno, tutti i giorni dal 15 dicembre al 7 gennaio. Dal 1983 al 1985. Conduttori: Tonino Stella, Ernesto Petrillo), ALTO ESAURIMENTO (preso in permuta da Radio Antenna Fire e scippato indebitamente ad Alto Gradimento), in onda tra il 1982 e il 1983 in orari prevalentemente notturni del sabato, conduttori: Mario Montefusco, Pino Panarello, Maurizio Roca, Ernesto Petrillo ed altri). RADIO MAGIC: nasce nel 1982 in Via Cappelloni 29 a Paternopoli (Avellino). Si riceve sui 100.400 per Avellino e provincia e parte delle provincie di Salerno, Benevento, Napoli; 95.300 per Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Nusco, Teora e zone limitrofe; 96.100 per Paternopoli, Castelfranci, Gesualdo, Frigento, Villamaina, Torella dei Lombardi, San Mango sul Calore, Castelvete sul Calore, Montemarano, Sant'Angelo dei Lombardi, Guardia dei Lombardi, Nusco, Montella, Ponteromito, Cassano Irpino, Bagnoli Irpino e zone limitrofe; 104.600 per Salerno, parte della Costiera e della Litoranea sud di Salerno; 100.700 per Benevento e buona parte del Sannio e parte della provincia di Avellino. Ha un secondo canale Radio Magic 2 Solo Musica Italiana che trasmette sui 105.200 per Avellino e provincia e parte delle provincie di Salerno, Benevento, Napoli; 90.900 per Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi, Nusco, Teora e zone limitrofe; 105.800 per Paternopoli, Castelfranci, Fontanarosa, Gesualdo, Frigento, Villamaina, Torella dei Lombardi, San Mango sul Calore, Castelvete sul Calore, Montemarano, Sant'Angelo dei Lombardi, Guardia dei Lombardi, Nusco, Montella, Ponteromito, Cassano Irpino, Bagnoli Irpino e zone limitrofe. RADIO PUNTO NUOVO: nasce il 1 Aprile 1985, per iniziativa dei fratelli Rocco e Lele' Urciuoli; gli studi vengono allestiti a Cesinali, inizialmente nella camera da letto dei due fondatori, poi trasferiti in un più ampio garage , a piano terra , dello stesso stabile. La radio prende vita grazie ad una sola frequenza di

trasmissione, con un'antenna collineare a dipoli, issata sul tetto dell'ospitale immobile paterno; nel 1990 le frequenze diventano tre e consentono di raggiungere l'intera provincia di Avellino. Tre anni dopo avviene il trasferimento nella vicina sede di Via Nuova, dove oggi operano anche la redazione giornalistica, gli studi di trasmissione e gli uffici amministrativi. Dopo la legge Mammi' del 1990, vengono varati i primi programmi a conduzione parlata, che arricchiscono un palinsesto già ben nutrito di informazione locale. La crescita esponenziale comincia nel 1994 con lo sbarco sul "bacino metropolitano" di Napoli e Caserta. Si apre così una serie strepitosa di acquisizioni che passo dopo passo, hanno portato ad interconnettere circa 40 impianti fm consentendo a Radio Punto Nuovo di "illuminare" tutte le province della Campania. Iniziano ad arrivare i primi ospiti importanti e i consensi che la radio riscuote crescono di anno in anno, fino ad acquisire l'esclusiva delle radiocronache dell'Avellino Calcio. Il binomio Radio Punto Nuovo-Avellino Calcio diventerà per i tifosi irpini un punto di riferimento costante. Ad inizio 2000, albori dell'era internet, Radio Punto Nuovo sperimenta la prima diffusione via streaming, dando ai propri programmi, una facoltà d'ascolto planetaria. L'App ufficiale per la fruizione dai cellulari e lo sviluppo di proprie pagine ufficiali sui principali social, completeranno, di lì a poco, la dimensione digital. Nel 2010 l'apertura dei primi studi di trasmissione a Napoli, nella zona industriale di via Argine e nel 2014 il trasloco negli attuali immobili della Doganella, moderni, esteticamente accattivanti e con tecnologie di assoluta avanguardia. Radio Punto Nuovo inizia così a proporsi come passaggio preferenziale di artisti musicali di calibro nazionale ed internazionale, e personaggi del mondo dello spettacolo. Ad oggi sono 14 le ore quotidiane di conduzione, dalle 6 del mattino alle 20, tutte caratterizzate da una conduzione parlata, garbata, mai banale o invasiva; l'informazione da locale è diventata regionale, con giornalisti e inviati in organico. L'emittente oggi si riceve ad Avellino e provincia sui 99, Valle Ufita 104, Fascia del Partendo e Bassa Valle del Sabato 101.3, Solfora 99.3 3 100.100, Comprensorio Avellano Baianese 99.5, Valle Caudina 93.9, Alta Irpinia 92.5, Ariano Irpino e Grottaminarda 101.1, Benevento e provincia 104, Montesarchio 93.9, Caserta e provincia 99, Napoli e provincia nord 99, Comuni Vesuviani 98.9, Nola 95, Salerno e provincia 100, Agro Noverino Sarnese e Nocera 99. Ci collaborano: Francesco Bocciero, Viviana Campisano, Vittorio D'Argenio, Dario De Simone, Daniele Miceli, Lucia Nontedoro, Malucobeleza. Nel palinsesto: E POI NASCE IL SOLE (anni 60 e 70), 2000 VOGLIE DEI 90, 80 VOGLIA DEI 90, ASTRORADIO. ARC RADIO 101: Fm 95.5 e 95.8 nasce nel 1980 in Via Contrada Casale 34 a Paternopoli (Avellino). "Più l'ascolti e più la ami" trasmette una colonna sonora di grandi successi italiani dance degli anni '70 '80 e '90. Alla fine degli anni '90 trova la collaborazione del giovane Dj Salvatore Celli. Ci collaborano: Antonio e Mina Caporizzo, Angelo Blasi e Giuseppina Blasi. Chiude nel 2009. Dal febbraio 2010 sbarca sul web. Nell'ottobre 2010 torna on air sui 99.3 dell'Fm. RADIO TENDA: nasce nel 1993 in Via S. Francesco 1 ad Avellino presso la

parrocchia del Cuore Immacolato con concessione ministeriale che ne autorizza la radiodiffusione sonora a carattere comunitario in ambito locale per le province di Avellino e Benevento. E' un'associazione che ha per oggetto l'esercizio, senza fine di lucro, di un servizio di radiodiffusione sonora a carattere culturale, etnico, politico e religioso mediante trasmissione di programmi vari autoprodotti o acquisiti da terzi. Il personale dell'emittente è costituito in gran parte da giovani ed opera sotto forma di volontariato. L'emittente cattolica, iscritta al Corallo (Associazione Radiotelevisioni Libere Locali), appartiene alla Fondazione "Comunicazione e Cultura" della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana). Diretta da Filippo Fortunato trasmette sui 96.400 e 89.400 MHz (quest'ultima ceduta da Radio Montevergine e sulla quale le trasmissioni vanno in onda per un certo periodo). Diffonde anche mediante decodificatore satellitare e trasmette in contemporanea programmi messi in onda da Radio Vaticana – da Radio Rete Blu - dall'Agenzia Nazionale di Stampa News – Press e da Blu Sat. Affiliata al circuito Inblu il 1 marzo 2012 cessa le le trasmissioni dato che l'unica frequenza dell'emittente, ovvero i 96.400 MHz da Montevergine, viene ceduta a Radio Antenna Due di Somma Vesuviana (Napoli).

DAL WEB (ANNO 2007) Quella delle radio private avellinesi, nel suo piccolo, è stata una vera e propria epopea che merita di essere raccontata, anche solo parzialmente. In principio fu Radio Avellino. Era il 1976 e fino a poco tempo prima chi ascoltava la radio aveva dovuto accontentarsi dei programmi RAI. In altre zone d'Italia il fenomeno della radiofonia privata stava esplodendo in maniera deflagrante e anche la nostra città contribuì con passione ai fermenti libertari che attraversavano l'etere in FM. In seguito all'avventura pionieristica di Radio Avellino nacquero ben presto nuove emittenti come Radio Irpinia, diretta dal prof. Impagliazzo e particolarmente indirizzata all'approfondimento giornalistico, Radio A3, nella quale si è formato il futuro giornalista RAI Gianni Porcelli, Radio Alfa, Studio 95, Radio Colombo ecc. Tutte queste emittenti crearono un modo nuovo e inedito di comunicare nella nostra provincia. Inevitabilmente erano i più giovani ad identificarsi in questo nuovo linguaggio: i programmi di dediche e richieste erano seguitissimi e permettevano una vera e propria interazione con il mezzo di comunicazione. Ma erano anche anni nei quali il marketing e la "commerciabilità" della musica trasmessa erano ancora concetti relativamente astratti e, di conseguenza, era possibile trasmettere musica rock più "difficile". In questo senso, le radio private svolsero una fondamentale funzione di educazione delle masse alla musica di qualità. Molti ascoltatori appassionati, poi, vollero provare ad attraversare lo specchio e proporsi a loro volta come speaker radiofonici e qualcuno, a volte, riusciva a diventare persino un piccolo idolo di provincia (addirittura con fenomeni di "groupismo"!).

Insomma, per alcuni anni, le radio private ad Avellino diedero vita ad un inesausto flusso collettivo di coscienza che sarebbe bene cercare di non dimenticare e non disperdere nell'individualismo becerò degli ultimi anni. In realtà, non erano solo i giovani dell'epoca a seguire le radio private: un grande

catalizzatore dell'attenzione collettiva sulle radio private era l'US Avellino che proprio a cavallo tra gli anni '70 e '80 stava vivendo la sua stagione più gloriosa. Chi non ricorda il programma di approfondimento calcistico in diretta su Radio Irpinia ogni domenica mattina? Era un vero e proprio happening: ricordo che io e mio fratello ascoltavamo il programma nei nostri lettini mentre fuori, come al solito, infuriava il vento gelido e la pioggia degli inverni avellinesi. Mezza città, letteralmente, era sintonizzata su Radio Irpinia e, come accade oggi nel dopo partita di RPN, tantissimi telefonavano da casa. Sono stati anni gloriosi, credetemi. Il declino delle radio private avellinesi ebbe inizio e giunse rapidamente a compimento verso la metà degli anni '80. Come spesso accade quando un fenomeno ha successo, ormai l'etere era inflazionato da piccole emittenti di qualità infima, mentre le radio più importanti investivano forti somme per trasformarsi in veri e propri network nazionali in grado di competere con il colosso RAI. Sospese a metà tra le miriadi di radio insulse e i nuovi giganti della radiofonia, le emittenti "medie" come quelle avellinesi subirono un altro duro colpo dalla nuova tendenza nazionale di rinunciare alla conduzione parlata per interminabili non-stop di sola musica intervallata dalla pubblicità. Proprio all'insegna di questa nuova tendenza nacque Radio Magic a Paternopoli. Lentamente, progressivamente, ma inesorabilmente le emittenti locali si spensero o si trasformarono in piccoli network abbastanza impersonali e lontani dal concetto originario di radio "dialogata" con il pubblico da casa. Attualmente ascolto pochissima radio: che io sappia in Irpinia sopravvivono tre grosse emittenti, RPN a Cesinali, sui 99 mhz, che conosciamo tutti benissimo per le radiocronache dell'Avellino, la già citata Radio Magic a Paternopoli (100,4 mhz) e ARC, che trasmette (credo) dalle parti di San Mango (Paternopoli), sui 95,8. L'ultima emittente rimasta ad Avellino è Radio Tenda (96,4) che purtroppo paga evidenti limiti tecnici, ma che lodevolmente trasmette ogni domenica la diretta della partita della Scandone. Siamo ben lontani dai fasti di un tempo. Ho cominciato ad appassionarmi seriamente alla storia ed alle vicende delle radio private avellinesi nel 1986-7 circa, quando sedicenne scopri la musica rock "alternativa" grazie ai programmi di Studio 95, come Radio Carolina 199, condotto da Tino Gubitosa e Radio Baby Notte, condotto da Gianfranco Turis. Fino ad allora avevo ascoltato principalmente musica pop ed ero totalmente ignaro dell'esistenza di "altra" musica. Riuscì a scoprirla grazie a Studio 95 e mi si aprì letteralmente un mondo nuovo. Non dimenticherò mai quando ascoltai su Radio Carolina "The One I Love" dei R.E.M. (tratta da "Document", 1987). Fu un vero shock. Non ho mai conosciuto personalmente Tino Gubitosa, lo speaker del programma, e non ho mai potuto ringraziarlo personalmente, ma, se avrà la possibilità di leggere questo mio topic, sappia che, in qualche modo, il suo programma mi ha cambiato la vita. In breve divenni un accanito frequentatore di Ananas&Bananas e, grazie ai consigli di Michele Acampora e all'accanimento con il quale divoravo riviste specializzate ed enciclopedie del rock, riuscì a formarmi una decente conoscenza

dell'argomento. La passione per la radio nata ascoltando i programmi rock di Studio 95 continuava a bruciare, così tra il '91 e il '92, mi proposi come speaker a Radio Colombo, una piccola emittente di antica e gloriosa tradizione, che trasmetteva da Aiello del Sabato. E' stata una bellissima esperienza che ricordo davvero con grande affetto, sia per la fraterna amicizia nata con Tonino Stella, il direttore e factotum della radio, sia perché mi ha dato modo di "attraversare lo specchio" ed entrare a conoscere un mondo affascinante, un attimo prima che questo scomparisse, travolto inevitabilmente dalla modernità. Sì, perché nel 1992 in radio si lavorava ancora con i vinili e le cassette e il fruscio dei dischi rigati era considerato un corollario ineliminabile dalla fruizione di musica. Grazie a quell'esperienza a Radio Colombo ho imparato ad usare un mixer e ho vinto definitivamente la inevitabile timidezza del dover parlare ad un microfono. Ricordo ancora la strana sensazione del leggero ritorno della propria voce in cuffia e la consapevolezza che dall'altra parte del microfono qualcuno era in ascolto. Una sensazione narcisista, d'accordo, ma assolutamente gratificante, come gratificante era poter scegliere quale musica passare e non dover "subire" le scalette pensate da altri. Poter finalmente consigliare e non "essere consigliato", finalmente il compimento di anni di ascolti inesausti e di vinili consumati sul piatto di casa, la CONSACRAZIONE in qualche modo ad esperto (tutte palle: all'epoca non sapevo un caz.zo, tuttora ho delle lacune imbarazzanti). Su Radio Colombo conducevo uno spazio di rock che avevo baldanzosamente intitolato "Hey Hey, My My", dall'omonima canzone di Neil Young, contenuta su "Rust never sleeps" del 1979. Erano da poco usciti capolavori come "Blood Sugar Sex Magik" dei Red Hot Chili Peppers o "Nevermind" dei Nirvana e mi piace pensare che nel mio piccolo anch'io ho contribuito a far conoscere "Smells like teen spirits" o "Under the bridge". Inoltre Radio Colombo era un affascinante coacervo di varia umanità che scatenava un uragano di scherzi, di sparate, di scazzi e di risate. Un'esperienza breve (per mia volontà, sono uno str.onzo volubile), ma bellissima che davvero non dimenticherò mai e che, tutto sommato, si riaffaccia ancora nella mia vita (proprio mentre sto scrivendo mi ha chiamato Mauro, un amico conosciuto a Radio Colombo e che frequento tuttora). Nel '96-7 poi, ho completato il mio "cursus honorum" lavorando alla pagina della cultura di un quotidiano locale (ebbene sì, sono stato anch'io un giornalista). L'esperienza è stata professionalmente interessante ma umanamente piuttosto deludente, in quanto posso dire di aver conosciuto persone di una pochezza devastante... ma questa è un'altra storia. Durante la mia permanenza al giornale, memore della mia passione per le radio private, scrissi degli articoli monografici sulle vicende di alcune emittenti avellinesi, attraverso lunghe interviste a testimoni dell'epoca come Michele Acampora, Tonino Stella e Gianfranco Turis. Ecco l'intervista a Michele Acampora che realizzai nel 1997: ho eliminato solo alcune parti meno significative. Allora Michele, quando è cominciata la tua avventura nelle radio private? Nel 1976 con Radio Avellino, la prima emittente radiofonica avellinese. Trasmetteva sui 100 mhz, in un etere quasi

totalmente sgombro da proposte radiofoniche che non fossero quelle della Rai. Come ricordi quella esperienza? Come una splendida pionieristica avventura nella quale tentammo di trasmettere anche i messaggi e i contenuti intrinseci dei quali la buona musica è da sempre portatrice. Questo tentativo è stato una costante anche delle mie successive esperienze radiofoniche. Come fu la risposta della gente al vostro tentativo? Molto buona. Del resto devi sapere che considero Avellino una città molto evoluta per quanto riguarda la cultura musicale. Cosa accadde dopo Radio Avellino? Nacquero nuove emittenti, come Radio Irpinia, che coniugava informazione giornalistica, intrattenimento musicale e tanto sport. Oppure Radio A3, emittente aggressiva e di notevole vivacità, con una forte caratterizzazione ideologica. Anche a livello nazionale, grazie ad una legislazione più aperta, si ebbe una grande fioritura di realtà radiofoniche private. Quando nacque Radio Alfa? Nel giugno 1977, per iniziativa di un gruppo di imprenditori e giornalisti che vollero operare una sintesi tra l'alto livello musicale di Radio Avellino e la caratterizzazione giornalistica di Radio Irpinia. Perché lasciasti Radio Avellino per Radio Alfa? Per una indiscutibile differenza di qualità tecnica fra le due emittenti e per tentare una nuova e più sostanziosa esperienza. Come furono i primi anni di Radio Alfa? Il primo quadriennio della radio fu vivacissimo: uscivamo con varie edizioni del radiogiornale, curavamo radiocronache sportive ed avevamo un palinsesto modernissimo, organizzato per fasce orarie, grazie ad un attento studio dell'utenza e con un'ottima alternanza musicale. Ricordo inoltre una bellissima atmosfera: la sera ci riunivamo per chiacchierare, bere qualcosa assieme o per giocare a pallone al campetto S. Rita. Che programma curavi all'interno della radio? Conducevo, a giorni alterni con Umberto Villano, "Camarillo Brillo", un programma d'informazione rock che dava ampio spazio alle novità discografiche, per le quali raccoglievamo le notizie anche da riviste straniere come "Melody Maker". Avevamo inoltre spazi retrospettivi per la musica del passato e realizzavamo un consuntivo con i migliori dischi dell'anno. Ricordo godevamo di un grande riscontro di pubblico, sia attraverso le telefonate che attraverso gli incontri con i nostri ascoltatori. E Lou Reed? La presenza di Lou Reed ad Avellino, nel 1980, fu un grosso colpo di fortuna. Infatti il concerto venne dirottato nella nostra città per la mancata concessione dello stadio S. Paolo di Napoli. Radio Alfa fornì appoggio promozionale alla manifestazione ed io condussi la radiocronaca diretta del concerto. Fu un'esperienza bella ed intensa, forse l'apice della storia musicale di Radio Alfa. Come fu il concerto? Grande, per la stessa ammissione di Lou Reed, che confidò ad alcuni roadies di aver molto apprezzato la data avellinese. Nella precedente tournée italiana, il cantante aveva infatti avuto problemi per dei violenti scontri tra autonomi e polizia e quindi temeva molto quel ritorno in Italia. Il clima tranquillo delle decine di migliaia presenti al Partenio contribuì molto a rilassare Lou Reed che concesse anche un lungo ed apprezzato bis. Cosa accadde con il terremoto? Fu un momento tragico, durante il quale cercammo di operare da radio di servizio, a reti unificate con Studio 95. Davamo notizie e smistavamo

i soccorsi, tentando di mettere in contatto persone disperse nella confusione di quei giorni. Quando è cominciato il declino? Nel 1981, al termine del grande quadriennio del quale ti parlavo, è cominciato il lento declino, favorito anche dal mancato ricambio generazionale di coloro che abbandonavano la radio, spesso per mancanza di una adeguata gratificazione economica. Quando si è chiusa la tua esperienza con Radio Alfa? Nel 1984, quando impegni professionali hanno preso il sopravvento. Ecco un'altra intervista che realizzai nel '97 sul tema delle radio private: questa volta il mio interlocutore è Gianfranco Turis di Studio 95. Ritengo il colloquio interessante in quanto offre molti squarci sull'Avellino degli anni '70-'80. Come al solito ho eliminato le parti meno significative. Allora Gianfranco, parlati dell'esperienza di Studio 95. Studio 95 nacque nel 1979 in seguito alla disgregazione di Radio Avellino, la prima radio avellinese alla quale collaborai attivamente per alcuni anni e dalle cui ceneri sarebbe poi nata anche Radio Alfa. Chiusa l'esperienza di Radio Avellino, decisi di fondare una radio tutta mia. Fu dura? Dovesti affrontare molti sacrifici? Sicuramente: in particolare fu oneroso l'investimento iniziale, tre milioni e mezzo, che per l'epoca erano una bella cifra. Quali altre difficoltà hai dovuto affrontare nei primi tempi? I problemi erano all'ordine del giorno, ma riuscivamo a superarli grazie al grande entusiasmo che riversavamo in quell'avventura. A volte le difficoltà erano anche di natura ambientale. E cioè? Ricordo che spesso abbiamo dovuto scontrarci con l'ostilità dei condomini dei palazzi dove la radio di volta in volta ebbe sede. Non ho mai capito perché, ma la presenza della radio era mal vista. Si temevano chissà quali turbative. Una volta, a via Guarini, dovemmo montare di notte il traliccio dell'antenna (alta circa 20 metri!) per aggirare l'opposizione dei condomini. Il mattino dopo, a cose fatte, dovettero arrendersi all'evidenza. Cosa caratterizzava Studio 95 rispetto a Radio Avellino e alle altre radio locali? Uno dei motivi per i quali si chiuse l'esperienza di Radio Avellino, per quanto mi riguarda, fu l'artigianalità e la scarsità di attrezzature sulle quali la radio poteva contare. Con la mia nuova emittente decisi d'imprimere una forte svolta in senso tecnologico, offrendo un segnale molto pulito. Nell'evoluzione tecnologica della radio potei contare sulla indispensabile collaborazione di Gianpiero Matarazzo, uno dei maggiori esperti di elettroacustica. Così potemmo contare su attrezzature all'avanguardia per l'epoca: già nel 1979 acquistammo un mixer Munter e fummo tra i primi ad utilizzare un trasmettitore Itelco. Quali programmi caratterizzarono Studio 95? Potevamo contare su di un palinsesto molto compatto, con delle connotazioni ben precise in chiave musicale. La nostra era un'emittente non esattamente di massa, ma molto amata da strati giovanili che si riconoscevano in un determinato immaginario. Potrei definire Studio 95 una radio estremamente "intransigente" da un punto di vista musicale. Era evidente la caratterizzazione rock della tua radio... Il rock era la nostra grande passione. La punta di diamante del nostro palinsesto erano programmi rock come Radio Carolina 199 (che prendeva il nome da una radio privata che trasmetteva da una nave nel Mare del Nord e che si opponeva ai monopoli nazionali

dell'emittenza radiofonica); oppure come Radio Baby Notte, un programma notturno di enorme consenso nonostante gli orari. Quali furono i principali collaboratori di Studio 95? In 14 anni di storia ho potuto contare su un numero vastissimo di collaboratori, tra i quali Tino Gubitosa, Ciro Grafner, Carmine Marrone, Paolo Godas. Quali furono le altre iniziative della tua radio? La vita di Studio 95 non si esauriva nella programmazione. Ricordo che all'inizio degli anni '80 organizzavamo delle feste rock presso la discoteca "Cactus", alle quali partecipavano migliaia di persone. Questi raduni, che mi piace considerare come una sorta di rave ante litteram, li improvvisavamo solo due o tre giorni prima. Imponevo il libero ingresso del pubblico e l'unico introito del locale erano le consumazioni al bar. La musica che programmate veniva apprezzata come musica da ballo? Certo, ballavamo con il blues di John Mayall, come con il reggae rock di Eric Clapton. Oggi può sembrare un po' ingenuo tutto questo, ma quelle feste erano dei veri e propri riti collettivi, degli happenings dirompenti che non si esaurivano in una celebrazione edonistica, ma in qualche modo creavano una sorta di stordimento culturale, grazie alla ricchezza dei riferimenti e delle citazioni della musica che trasmettevamo. Altra iniziativa importante è stata l'organizzazione di concerti...Oltre i Mercy Seat di Gordon Gano e Roberto Ciotti, nell'85 siamo riusciti a portare in città uno dei gruppi più importanti del rock americano di quegli anni, i Green on Red di Dan Stuart. Al cinema Partenio c'erano circa 650 spettatori e nonostante questo andai sotto di un paio di milioni, oltre che di un lavandino... Un lavandino? Già... dovetti risarcire il Partenio per un lavandino sfondato dal chitarrista del gruppo. E le altre iniziative di Studio 95? Beh, portavamo la nostra musica anche nei pub, come l'Hot Shit di Gerardo Leoncavallo, agli inizi degli anni '80, con una buona risposta da parte dei giovani. Per diversi anni ci occupammo di sport, seguendo non solo il calcio, ma anche il basket e gli sport minori. Com'era Avellino all'epoca dei primi passi delle radio locali? Tra gli anni '60 e i '70 c'erano più energie di quante ne riesca a vedere in giro oggi. Io a 15 anni suonavo la batteria in un gruppo chiamato Carnaby Street Band: andavamo nelle cantine e nei locali adibiti al ballo, come una ex segheria alle spalle di via Carducci. Suonavamo pezzi dei Creedence, Beatles, Rolling Stones e beat italiano. Era un microcosmo di provincia denso di passione ed energia. Non si usciva dai confini del Corso e per le corse in moto alla Easy Rider sui Ducati Scrambler o sulle prime Kawasaki truccate si utilizzava la Variante. Per sognare ci si riuniva in Piazzetta Perugini a guardare le stelle stesi sulle aiuole. Programmi come Radio Baby Notte erano seguitissimi da ragazzi che, per telefonarci, si nascondevano negli armadi per non svegliare i genitori, oppure scendevano in strada in pigiama a chiamare dalle cabine. Era una grande comunità solidale, legata da affinità elettive e ricca di pulsioni che trovavano nella radio privata un grande centro di aggregazione. Una sorta di "running on empty", una corsa fino allo sfinimento che ci coinvolgeva tutti. Quindi anche sulla quieta Avellino aleggiava l'ombra di Kerouac? Certo, un Kerouac calato in una realtà di provincia, molto ruspante, ma tuttavia

viva e vitale. Come vedi la situazione attuale? Non la vedo, non mi riconosco in questa nuova realtà giovanile. Mi sembra manchi la voglia, l'energia... del resto questa mancanza è stata una delle cause della fine di Studio 95. Racconta com'è andata. Intorno al '93 il governo avviò una politica tesa alla scrematura delle piccole realtà radiofoniche in favore dei network, aumentando le nostre difficoltà. Mi sono poi reso conto del calo d'interesse nei confronti delle radio private. Studio 95, che aveva resistito 14 anni, non ha retto alla fine di quella comunità solidale della quale ti parlavo poco fa ed è esplosa in maniera drammatica, come un vaso che va in mille pezzi. Ascolti ancora la radio? Molto poco, solo i notiziari. Mi sembra che la radio amica, viva e vitale, che cercavamo di portare avanti si sia ridotta ad un mero ed indistinto sottofondo musicale e la cosa è piuttosto triste. Ecco l'ultima delle interviste che realizzai nel '97 sul tema della radiofonia privata avellinese: questa volta il mio interlocutore è Tonino Stella di Radio Colombo. Come sempre ometto le parti meno significative o superate dal tempo. Allora Tonino, parlati di Radio Colombo. Radio Colombo nacque a S. Stefano del Sole, nel gennaio '78, per iniziativa di Felice Gagliardi Colombo (da cui il nome) e Pasquale Gaeta, che ne fu il primo direttore. A quell'epoca vivevo a Roma, dove ebbi modo di conoscere le radio private collaborando a Radio Roll. Di ritorno ad Avellino, cominciai a lavorare a Radio Colombo, diventandone direttore a soli 18 anni. Nel 1981, assieme a Renato Remigetto e altri soci, rilevai la proprietà dell'emittente, che trasferimmo nell'82 a Tavernola S. Felice e, infine, nell'85 ad Aiello del Sabato, dove è rimasta per ben otto anni, fino alla chiusura avvenuta nel dicembre '93. Quali sono stati i programmi più significativi di Radio Colombo? Nel nostro palinsesto spiccava sicuramente "Dimensione Sport", che ho condotto dall'81 al '92 e che diventò celebre per i collegamenti che compivamo in diretta con i grandi nomi dello sport. Ricordo che intervistammo personaggi come Gianni Brera, Ferruccio Valcareggi, Lionello Manfredonia, Roberto Pruzzo, Franco Baresi, Ottavio Bianchi e Carlo Ancellotti. Un altro programma legato allo sport che mandammo in onda dal '79 all'88 fu "Indovina il Minuto", che metteva in palio i biglietti per le partite dell'Avellino. Lo sport è stato una delle vostre grandi passioni, a quanto pare... Certo: un nostro piccolo orgoglio è stato sicuramente la squadra di calcio della radio, che ha anche stravinato diversi trofei. Musicalmente, invece, come si connotava Radio Colombo? Seguivamo tutti i generi musicali, cercando di soddisfare le esigenze di tutti. Sicuramente, però, l'iniziativa musicale di punta della nostra radio fu l'organizzazione, dall'87 al '92, di "Avellino Musica Zero", una rassegna musicale che durava tre mesi aperta ai gruppi emergenti che ci spedivano i loro demo tapes. Avellino Musica Zero che, a mio parere, costituiva una svolta nello stagnante panorama della musica avellinese, dava vita anche ad una carovana itinerante con decine di spettacoli estivi. Avete organizzato anche dei concerti? Certo: oltre al trascinate bluesman bianco Andy J. Forrest, nel marzo dell'89 abbiamo portato il rocker Elliott Murphy ad esibirsi con il suo gruppo al cinema Eliseo, davanti a 450 persone entusiaste. Che

tipo era Murphy? Simpatico: ricordo che cenammo all'Hotel Cappuccino e lui apprezzò in particolare delle tagliatelle al sugo di lepre. Un fatto curioso fu che prima di suonare pretesero ben 5 kg di mozzarella, oltre a 4 bottiglie di whisky e svariati chili di frutta fresca. Le altre iniziative della tua radio? Con la nostra discoteca mobile organizzammo centinaia di feste, lanciando anche qualche dj che avrebbe fatto una buona carriera. Quale fu l'impatto sociale di Radio Colombo? Nei primi tempi venivamo considerati quasi degli extraterrestri dediti a strane attività. All'epoca c'erano pochi stereo e scarsa cultura musicale, per cui un po' di diffidenza era inevitabile. Quest'atteggiamento, però, durò poco: ben presto avemmo un grande riscontro di ascoltatori appassionati che venivano spesso a trovarci e ci consideravano quasi degli idoli. Può sembrare buffo, ma ti assicuro che c'erano tantissime ragazzine che s'innamoravano delle voci che sentivano ogni giorno e che marinavano la scuola pur di ascoltarci. Era un fenomeno incredibile: figurati che una volta ho dovuto perfino firmare degli autografi con dedica sui diari di scuola! C'era inoltre una grandissima voglia di trasmettere: agli inizi degli anni '80 era una processione continua di ragazzi che venivano a chiederci d'insegnargli. Insomma: all'epoca era palpabile una grandissima voglia di radio privata. Quando hai capito che la situazione stava cambiando? Verso la metà degli anni '80 l'affermazione dei primi network ha determinato l'inizio della parabola discendente delle piccole emittenti. Il pubblico cominciò a percepire la differenza tecnologica ed iniziò progressivamente ad abbandonarci. Inoltre si affermarono i programmi non-stop, privi di conduzione parlata, che erano invece la punta di diamante del nostro modo di fare radio. La decadenza fu così lenta ma inesorabile. I problemi economici che da tempo ci accompagnavano, aggravati da provvedimenti governativi come la legge Mammì, all'inizio dei '90, hanno dato il definitivo colpo di grazia ad una bella storia che durava da 15 anni.

<http://www.avellinesi.it/persone/radio%20irpinia.htm> <http://www.avellinesi.it/persone/radioa3.htm>
http://www.avellinesi.it/persone/radio_alfa_102.htm <https://www.agendaonline.it/5-maggio-1976-nasce-radio-avellino/?amp=1>